



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 39

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

**COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA TUTELA
E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI**

INDAGINE CONOSCITIVA SUI LIVELLI E I MECCANISMI
DI TUTELA DEI DIRITTI UMANI, VIGENTI IN ITALIA
E NELLA REALTÀ INTERNAZIONALE

46^a seduta: martedì 25 maggio 2010

Presidenza del presidente MARCENARO

I N D I C E**Audizione della ONG ACIC (Antihuman Crime Investigation Committee) e testimonianze di esuli della Corea del Nord**

PRESIDENTE	Pag. 3, 4, 6 e <i>passim</i>	<i>DOO HEE YEUN</i>	Pag. 3
PERDUCA (PD)	8	<i>KIM HYE SUK</i>	4, 6
		<i>KIM KWANG IL</i>	6

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdotaïne, MAIE, Io Sud, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-IS-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-Api; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il signor Do Hee Yeun, segretario generale della Commissione d'inchiesta dei crimini contro l'umanità, la signora Kim Hye Suk e il signor Kim Kwang Il.

I lavori hanno inizio alle ore 14,05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione della ONG ACIC (Antihuman Crime Investigation Committee) e testimonianze di esuli della Corea del Nord

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui livelli e i meccanismi di tutela dei diritti umani, vigenti in Italia e nella realtà internazionale, sospesa nella seduta del 19 maggio scorso.

È oggi in programma l'audizione della ONG ACIC (Antihuman Crime Investigation Committee) e testimonianze di esuli della Corea del Nord.

Sono presenti il signor Do Hee Yeun, segretario generale della Commissione d'inchiesta dei Crimini contro l'Umanità, la signora Kim Hye Suk e il signor Kim Kwang Il, esuli della Corea del Nord. Do il benvenuto ai nostri ospiti e li ringrazio per la partecipazione.

È la prima volta che nella nostra Commissione affrontiamo i problemi dei diritti umani di questo Paese. Come sappiamo, normalmente nel dibattito politico internazionale la Corea del Nord è presente nell'agenda delle discussioni fundamentalmente per la questione che riguarda il possesso dell'arma nucleare, invece – come anche per altri Paesi – raramente troviamo che la questione delle condizioni delle libertà e dei diritti umani sia assunta dalla comunità internazionale come parte della propria agenda e dei problemi di cui occuparsi.

Pertanto ringrazio i nostri ospiti per la loro testimonianza, che considero per tali ragioni particolarmente importante.

Lascio la parola al segretario generale della Commissione d'inchiesta dei Crimini contro l'Umanità Do Hee Yeun.

DOO HEE YEUN. Innanzitutto vi ringrazio per averci ospitato oggi nella vostra Commissione. Voglio ricordare che oggi è un anno da quando la Corea del Nord ha fatto i test per le bombe nucleari.

Il motivo per cui oggi siamo qui presenti è perché rappresentiamo la Commissione d'inchiesta dei Crimini contro l'Umanità, insieme a due testimoni nordcoreani che sono riusciti a fuggire dalla Corea del Nord. Vogliamo chiedere attenzione rispetto ai diritti umani violati in tale Paese e alzare la coscienza rispetto a questi temi nella comunità internazionale.

La Commissione d'inchiesta dei Crimini contro l'Umanità è nata anche con lo scopo di processare Kim Jong-il presso la comunità internazionale, prendendo in considerazione lo Statuto costituito a Roma precedentemente, perché viene valorizzato in quanto tale.

L'anno scorso, l'11 ottobre 2009, in Olanda, abbiamo partecipato, con la Commissione d'inchiesta dei Crimini contro l'Umanità, per processare e accusare Kim Jong-il, alla Corte penale internazionale. Insieme a noi hanno partecipato appunto anche i due testimoni che sono qui oggi con noi.

È importante che la comunità internazionale presti attenzione ai temi sociali che violano i diritti umani, che tutt'oggi vengono ancora negati a tutti i cittadini della Corea del Nord, soprattutto a coloro che hanno vissuto nei campi di concentramento. È importante che la comunità internazionale sappia cosa sta succedendo tuttora in Corea del Nord tramite le torture e altri tipi di negazione e violazione dei diritti umani. Questi aspetti verranno approfonditi dalle testimonianze di esperienze personali dei due testimoni qui presenti.

A nostro giudizio è importante informare l'Italia, soprattutto per i rapporti che ha con la Corea del Nord, delle motivazioni vere del comportamento della Corea del Nord. È oggi una verità che c'è tensione fra le due Coree, soprattutto per le vicende successe pochi giorni fa. Cogliamo l'occasione per informarvi del profilo e delle caratteristiche violente che rappresentano la Corea del Nord.

È importante che la comunità internazionale sia a conoscenza della amoralità dei comportamenti del regime nordcoreano nei confronti del proprio Paese e dei propri cittadini. È importante che ogni piccola esperienza personale di ogni fuggitivo del Paese venga diffusa per tutta la comunità internazionale. È importante sapere che oggi, dopo sessant'anni di civiltà, la Corea del Nord ancora esegue queste violenze nei confronti dei propri cittadini.

Infine, colgo l'occasione per lanciare questo messaggio nei confronti della comunità italiana che, comunque, ha instaurato da tempo un rapporto con la Corea del Nord. Vogliamo che sia chiaro che la Corea del Nord ha problemi nei confronti dei diritti umani. Prima che possa essere intrapresa qualsiasi relazione tra l'Italia e la Corea del Nord, desideriamo che vengano presi in considerazione i problemi relativi ai diritti umani di questo Paese e, prima di un ulteriore sviluppo tra le due Nazioni, che vi sia un modo per migliorare le condizioni sociali del Paese.

PRESIDENTE. Ringrazio il signor Do Hee Yeun per il suo intervento.

Lascio ora la parola alla signora Kim Hye Suk.

KIM HYE SUK. Vi ringrazio. Mi chiamo Kim Hye Suk.

Sono entrata nel campo di concentramento di Bukchang all'età di 13 anni e vi sono rimasta per 28 anni. Dopo 28 anni ho riavuto la libertà.

Sono potuta uscire da quel campo di concentramento e per questo motivo mi ritrovo oggi in questa sede.

Nessuno di noi era al corrente del motivo per il quale doveva stare nel campo di concentramento; non ci era stato spiegato il motivo. Dovevamo solo restare lì. Io ci stavo con cinque familiari, che erano mio fratello, mia nonna, mia madre e mio padre. Mia madre morì nel maggio del 1979; mio padre la seguì. Rimasi nel campo con a carico mio fratello e mia nonna. Mio fratello morì in una miniera.

All'età di 18 anni non era facile avere a carico una famiglia. Penso che in Italia non si possa neanche immaginare che cosa significhi morire di fame, non avere abbastanza cibo per sopravvivere anche per un mese. Non avevamo da mangiare. Raccoglievamo erba. Ovunque andavamo, se vedevamo erba o qualcosa del genere, la raccoglievamo per riuscire a sopravvivere per un mese. Il nostro pasto mensile era di 7 grammi di grano e cercavamo di farlo bastare alla nostra famiglia facendo zuppe per riempire i nostri stomaci.

Nel 2002 sono riuscita finalmente ad uscire da quel campo di concentramento e, una volta incontrato al di fuori mio nonno, gli chiesi per quale motivo per 28 anni ero stata costretta a vivere in quel campo di concentramento. Mi rispose che tutto questo era a causa del nonno, che avevamo ereditato quella pena per il fatto che era scappato ed uscito dalla Corea del Nord. Per questo motivo, per colpa del nonno, io e tutta la mia famiglia abbiamo dovuto subire la pena di vivere nel campo di concentramento.

Non si può spiegare in parole il dolore e le sofferenze subite durante la vita nel campo di concentramento. Il trattamento era severo. Vi era un controllo stretto. La gente voleva morire ma non poteva neanche farlo, perché il controllo era talmente severo che qualsiasi persona comunque spiava l'altra. Se una persona avesse deciso di suicidarsi, non sarebbe riuscita a farlo. Chi si opponeva o pensava solo di chiedere il motivo per il quale si trovava in quel posto, veniva torturato, picchiato, isolato o addirittura ucciso.

Avevo due figli – uno di 12 e uno di 9 anni – che lascio in custodia a mia nonna. Un giorno andai lavorare e, una volta tornata, non li trovai più. Tuttora non so se sono persi, se sono morti o vivi. Non ho trovato i loro cadaveri. Non so niente. Molta gente scambiava i propri figli per una razione di grano. I figli venivano venduti per il grano. Molti venivano uccisi dai propri genitori e i volti erano frantumati, le mani o i piedi venivano amputati, e tutto questo succedeva nel campo di concentramento da cui sono fuggita nel 2008.

I miei due figli non sapevano che cosa fosse la frutta: non sapevano che cosa fosse una mela o una banana. Non sapevano neanche come erano fatti e tutto questo perché non era neanche possibile vederli.

Finalmente nell'agosto del 2005 riuscii a scappare in Cina, ma nel 2007 fui ricatturata. Rimasi nel campo di concentramento fino al 2008 e poi ne uscii.

Ogni giorno con i miei occhi vedevo cadaveri per strada. Un giorno vidi una bambina di nove anni sdraiata con la madre al suo fianco. Mi

avvicinai e chiesi cos'era successo, come mai la bambina era morta e la madre piangendo mi rispose che voleva morire perché era preoccupata per la vita cui sarebbe andata incontro la figlia nella Corea del Nord. Mi disse che la vita peggiorava e che la situazione diventava sempre più drammatica e che, pertanto, aveva deciso di ucciderla non alimentandola per otto giorni. Aveva compiuto questa scelta per farla morire prima di lei perché non voleva darle una vita orrenda come regalo.

Questa signora successivamente entrò nel campo di concentramento insieme a me per avere ucciso la propria figlia.

Avevo solo un pensiero in testa: devo vivere, devo vivere! Per questo motivo sono scappata in Cina. Il problema è che in Cina da un momento all'altro possono venire a riprenderti perché le informazioni circolano. La prima volta che uno scappa viene spedito in un campo di concentramento, quando viene catturato per la seconda volta può essere ucciso. La gente vive in questo terrore e per questo motivo più che in Cina preferisce andare in Corea del Sud. Questo è quello che ho fatto io: dopo essere andata in Cina, mi sono recata in Corea del Sud nell'agosto del 2009.

Vorrei, infine, leggervi questa lettera che ho scritto ai miei cari figli. Non so se la traduzione potrà trasmettere il dolore che provo. L'abbiamo comunque inserita tra i documenti distribuiti. Forse leggendola personalmente avrà un maggiore impatto rispetto ad una mia lettura.

PRESIDENTE. Preferiamo che la legga.

KIM HYE SUK. «Alla figlia e al figlio che stringo forte e che non ho cancellato neanche una volta dal profondo del mio cuore. Se voi siete morti e anche questa madre senza cuore un giorno andrà nell'aldilà, non vorrebbe dirvi che vi ha perso; ovunque voi siate, quanto mi avreste cercata... Vi ho perso e anche se ho continuato a vivere nel ricordo di tutte quelle torture, ne è già trascorso molto di tempo. Questa madre vi ha cercato per mari e per monti senza riuscire ad avere neanche una notizia. Non essendoci altra soluzione possibile, sono scappata per giungere qui. Scusatemi. Scusatemi. La mamma non è riuscita a trovarvi e non c'è alcuna possibilità di tornare. Ho percorso una strada che non avrei voluto percorrere e non sono potuta tornare indietro. Mamma nel Paese delle torture non è mai riuscita a darvi un pasto caldo, non è mai riuscita a farvi mangiare della carne e ancora oggi verso lacrime per la vostra mancanza.

Signore, quando vorrai, seppur dopo lo scorrere del tempo, facci incontrare tutti e tre. Ti prego Signore».

KIM KWANG IL. Mi chiamo Kim Kwang Il. Sono nato in Corea del Nord e ho frequentato le scuole elementari e medie in Corea del Nord, dopodiché sono stato portato nel campo di concentramento e ho lavorato nel gruppo per l'agricoltura.

Il motivo per cui sono stato portato al campo di concentramento, come mi è stato detto, è perché provengo da una famiglia di origini malsane. Ciò significa che mio nonno è scappato dalla Corea del Nord ed è

stato sospettato di spionaggio, quindi tutta la famiglia ha dovuto penare per colpa di mio nonno.

Sono riuscito a scappare dal campo di concentramento della Corea del Nord nel 1997 e sono andato in Cina. Una volta fuggito dalla Corea del Nord per andare in Cina, lì ebbi l'occasione di conoscere un pastore che mi diede l'opportunità di conoscere la religione, quindi Dio. In Cina, dopo avere incontrato il pastore, conobbi Dio, i valori che si fondavano sull'altruismo e sulla bontà. Fui colpito da questi valori e tornai in Corea del Nord perché volevo che questi valori venissero condivisi con altri cittadini. Portai con me una Bibbia. Il giorno dopo ci fu un controllo in casa mia e trovarono, oltre alla Bibbia, una radio e una lettera che mi aveva scritto mia nonna, che in quel tempo si trovava in America. In quella lettera c'era scritto che lei voleva che io credessi in Dio e che continuassi a basare la mia vita sui valori di Dio.

Dopo questa lettera e la Bibbia, fui condannato per spionaggio e per questo fui torturato e portato nel campo di concentramento. Mi legarono, mi picchiarono, mi capovolsero. Mi vennero a picchiare frequentemente, soprattutto la notte, così nessuno lo venne a sapere. Quando persi i sensi, mi buttarono l'acqua fredda per farmi riprendere e ricominciarono a picchiarmi fino a quando ripersi i sensi.

Io avevo solo cominciato ad incontrare e a conoscere Dio e ciò mi causò questi problemi e fui condannato per questo di spionaggio. Non mi davano da mangiare abbastanza; avrei mangiato anche il cibo per cani, ma non mi venne dato neanche quello. Tutto ciò perché avevo cominciato a conoscere la religione, qualcosa che era al di fuori del loro regime.

Il campo di concentramento in cui sono stato si chiama Yodeok ed è un campo di concentramento per crimini politici. Voglio sottolineare che fui condannato per spionaggio solo perché avevo una Bibbia con me.

Nel 1999 entrai in questo campo di concentramento che si chiama Yodeok dove c'erano in totale circa 250 persone. La vita in quel posto non si può neanche spiegare con le parole. La gente era indebolita allo stremo, non poteva mangiare e non poteva fare nient'altro che eseguire gli ordini dettati nel campo di concentramento.

La vita nel campo di concentramento era caratterizzata dal fatto che non ci si poteva muovere da soli. Se qualcuno di noi voleva andare in bagno, bisognava andarci in tre perché eravamo legati. Quindi, qualsiasi persona avesse voluto andare in bagno, era sempre accompagnata da qualcuno. La quantità di cibo ricevuto era di circa 100 grammi di grano e con quello dovevamo riuscire a vivere. D'estate lavoravamo dalle 4.30 di mattina fino alle 9 di sera. Dalle 9 alle 11, per due ore, dovevamo studiare il regime di Kim Il-sung. D'estate si facevano i lavori agricoli, mentre d'inverno dovevamo lavorare con la legna molto spessa.

Quando entrai nel campo di concentramento c'erano circa 250 persone. Al momento in cui lasciai il campo, di quelle 250 persone, 80 erano cadaveri.

Per ulteriori dettagli preferisco ricevere domande perché, avendo vissuto in quel posto, non so bene quali possano essere le vostre curiosità. In

ogni caso, nel 2004 sono riuscito a fuggire dal campo di concentramento e sono entrato in Corea del Sud dove ho ricevuto la cittadinanza.

PRESIDENTE. Ringrazio il nostro ospite per il suo intervento. Lascio la parola al senatore Perduca.

PERDUCA (*PD*). Ringrazio i nostri ospiti e la traduttrice per averci messo al corrente di testimonianze drammatiche che credo abbiano scosso tutti i presenti. Reputo molto importante l'incontro tenuto oggi, perché il nostro Parlamento dovrà presto prendere in considerazione la ratifica di un accordo bilaterale tra l'Italia e la Corea del Nord.

Come abbiamo già avuto modo più volte di discutere in questa Commissione, noi riteniamo che debba essere sempre posto come punto centrale, nei rapporti bilaterali tra il nostro Paese e gli altri Paesi in via di sviluppo – poveri o ricchi che siano – il rispetto dei diritti umani prima ancora delle relazioni culturali, economiche e sociali.

Per chi si interessa di diritti umani, è chiaro che la Corea del Nord resta uno dei fronti più terribili relativamente alla mancanza di qualsiasi tipo di libertà ed anche alle violenze subite quotidianamente dai suoi cittadini. Per tutti coloro che studiano, analizzano e denunciano le violazioni dei diritti umani, il sentir parlare direttamente le vittime di decenni di torture, o di privazione di libertà e di dignità umana, in qualche modo complica la vita. È difficile trovare, a parte le parole di solidarietà, delle proposte in risposta alle richieste che chi ha subito così tanta violenza ci viene a presentare.

Forse qualcosa dovremmo dirvela. So che siete stati ospiti della Commissione della Camera dei deputati e che ci sarà un evento pubblico. Oggi si è svolta questa audizione davvero importante e le vostre testimonianze dovranno essere rese note alla totalità del Parlamento. Come ho testè detto, prima di arrivare a ratificare quel trattato – se mai ci si arriverà – tutti i parlamentari devono conoscere quanto più possibile la realtà della Corea del Nord.

L'altra questione che vorrei affrontare si riferisce alla vostra richiesta di incriminare Kim Jong-il davanti alla Corte penale internazionale. Ho esaminato le lettere che avete inviato al procuratore generale. Sicuramente rappresentano un ottimo punto di partenza. Occorre però approfondire lo studio dello statuto della Corte penale internazionale, perché alcune caratteristiche limitano in parte la giurisdizione della Corte stessa, caratteristiche che devono essere affrontate nel migliore dei modi possibili per rendere efficace il vostro appello.

Rimanendo in contatto anche dopo questa audizione, spero si possa trovare il modo, sia come parlamentari che come membri di organizzazioni non governative, di collaborare. Il fatto che il segretario generale delle Nazioni Unite sia un coreano, forse, potrebbe in qualche modo aiutare, ad un certo punto, a porre una certa attenzione nei confronti della Corea del Nord, andando ben oltre la minaccia nucleare e le minacce di attacco rivolte dal Nord al Sud, come quelle degli ultimi giorni.

PRESIDENTE. Ci sono occasioni nelle quali le orecchie si rifiutano di ascoltare, gli occhi non vogliono vedere e la bocca esita a porre domande perché non crede alle parole che pronuncia. Quanto oggi abbiamo ascoltato appartiene proprio a questo ordine di questioni. Noi tendiamo ad essere increduli quando la descrizione della violenza supera la soglia della quale siamo abituati a parlare. Ciò ci porta in un territorio che ci incute, per fortuna, tanta paura.

Anch'io considero molto importante questa audizione. Ringrazio i testimoni che abbiamo sentito e questa giovane interprete per la sua sensibilità: l'emozione a tratti trapelata nel corso della traduzione dimostra che non stiamo recitando nessuna commedia.

Noi non possiamo fare molto; non abbiamo il diritto in una situazione del genere di raccontare delle cose che non corrispondono strettamente alle nostre possibilità.

Cosa possiamo fare? Nelle sedi politico-istituzionali come questa possiamo ricordare quello che abbiamo sentito e comunicarlo. Penso che quando si discuterà dell'accordo tra Corea e Italia – come ha ricordato il senatore Perduca – anche se non ho presente i termini precisi, possiamo fare una cosa molto semplice: mettere a disposizione della Commissione esteri, che ne discuterà, e dell'Aula il verbale di questa seduta perché l'Aula ne sia consapevole.

Noi discuteremo il merito e valuteremo se approvarlo o meno, ma che ciò avvenga nella consapevolezza e dicendo le parole che devono essere dette sulla situazione di questo Paese è, a mio parere, importante.

Possiamo, inoltre, ricordare alla comunità internazionale, partendo dalla nostra istituzione, dal Senato della Repubblica, che c'è naturalmente una questione politico-strategica nei rapporti con la Corea del Nord che riguarda l'arma nucleare. Questa però non può essere l'unica questione che sta nell'agenda – scusatemi per questa parola burocratica – della comunità internazionale quando si tratta di Corea del Nord. È un problema che ritorna e che è ritornato anche in altre occasioni con altri Paesi.

Sappiamo quanta difficoltà si incontri nel far entrare il tema dei diritti umani tra le questioni che gli Stati prendono in considerazione quando stabiliscono le loro relazioni internazionali. Abbiamo tuttavia sostenuto molte volte che trovare un equilibrio tra principi e realismo politico è una questione essenziale per noi.

Ringrazio di nuovo i nostri ospiti, anche perché ci hanno dato l'occasione di ricordarci di questa affermazione, e i senatori che hanno partecipato ai lavori.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15.

